

EPIFANIA DEL SIGNORE

Is 60,1-6; Sl 71; Tt 2,11-3,2; Mt 2,1-12

Liturgia ambrosiana
Omelia

MA È PROPRIO VERO CHE DIO ABITA SULLA TERRA?

La Vita si è manifestata e ci ha coinvolti

Is 60,1-6. “La tenebra ricopre la terra, nebbia fitta avvolge tutti i popoli” Isaia descrive il nostro oggi. E poi prosegue: “*Ma su di te risplende il Signore!*”. Pertanto, la luce c’è e ci mostra il volto delle cose: ci sveglia, ci fa distinguere una cosa dall’altra, ci indica la direzione, ci avverte degli ostacoli e dei pericoli, ci riscalda, andandosene, ci induce a riposare, a seconda della intensità ci indica l’ora del giorno. Oggi comprendiamo di più cosa è la luce, perché abbiamo i raggi x, le lenti che ci fanno vedere anche al buio. Un particolare favorevole alla vita di fede è la scoperta della “luce radente”: applicata ad una affresco ci dà le giornate di lavoro, la capacità dell’artista; ci fa scoprire il tempo che uno ci ha messo per darci una cosa. Così sappiamo che per fare il mondo, il Padre ci ha messo una settimana. Gesù per prepararsi è stato 30 anni ecc. Riconosciamo nell’Epifania questa luce radente per riscoprire quanto ha fatto il Signore per noi, quanto hanno fatto o stanno facendo per noi tante persone invece di vedere solo i loro errori. La luce ci dà il discernimento.

Tt 2,11-3,2 e Sl 71. L’Epifania è la festa della Manifestazione, che ci spinge alla testimonianza. Sotto l’aria bucolica è ravvisabile una inchiesta, aperta 1000 anni prima “*Ma è proprio vero che Dio abita sulla terra?*” (1Re 8,27). Salomone sperimenta nel Tempio di Gerusalemme il Luogo della presenza di Dio. Oggi noi ammiriamo, con il Presepio un nuovo tempio, con al centro il vero Santo dei Santi. Dio c’è sulla terra. L’inchiesta stabilisce una Verità da non negare, una realizzazione dell’8° Comandamento: dare testimonianza alla Verità. Dio si è fatto carne e lo possiamo vedere. Non lo possiamo tacere. L’Epifania sta al Natale come il Lunedì dell’Angelo e le apparizioni del risorto stanno alla Pasqua. Oggi è una vera Giornata Missionaria, come la Pentecoste.

Mt 2,1-12 I Magi, cercano sulla terra guardando il cielo. Bravi. Ma non cercherebbero se non fossero stati trovati loro per primi. “*Benché cercassero con arti magiche di propiziarsi la divinità, credettero alla nascita terrena del Signore*” (S. Ambrogio). Riconoscono in Gesù il re, il sacerdote e il profeta che si sarebbe immolato. In altre parole, essi riconoscono il giusto (che può dire cosa fare), il sacro (cosa merita rispetto nella vita), il limite (la fine delle cose, che ti indica il fine per cui farle). Questa ultima facoltà, la consapevolezza del limite, è quanto vuol darsi a noi oggi con la pandemia. La luce della stella dà ai Magi il discernimento per riconoscere l’inganno di Erode. Il discernimento che fa loro cambiare strada. Altra attualità: tutti abbiamo bisogno di cambiare strada, di non fare la strada che fanno i più in questa pandemia, la strada del timore e dello scoraggiamento.

I Magi, anticipo di tutti i popoli. I Magi rappresentano i lontani: mentre i vicini trascurano o rifiutano l’Evento, i lontani, nelle persone dei pastori e dei Magi, lo accolgono. Rappresentano tutte le nazioni della terra: “*La Provvidenza misericordiosa stabilì la salvezza di tutti i popoli ... Entri, entri dunque nella famiglia dei patriarchi la grande massa delle genti, e i figli della promessa ricevano la benedizione come stirpe di Abramo, mentre a questa rinunziano i figli del suo sangue. Tutti i popoli, rappresentati dai tre magi, adorino il Creatore dell’universo, e Dio sia conosciuto non nella Giudea soltanto ... celebriamo ... il giorno della nostra nascita e l’inizio della chiamata alla fede di tutte le genti*” (Papa S. Leone Magno).

La mangiatoia, indice di due prodigiosi banchetti. Ognuno più sconosciuto e più importante dell’altro. Il 1° è quello eucaristico in cui noi assumiamo il corpo di Gesù. Il 2° lo descrive così Massimo il Confessore: “*Dall’oriente una stella che brilla in pieno giorno guida i magi verso il luogo dove il Verbo ha preso carne ... Si fa uomo per provocare il dragone infernale avido e impaziente di divorare la sua preda, cioè l’umanità del Cristo. Cristo in effetti, gli dà in pasto la sua carne. Quella carne però doveva tramutarsi per il diavolo in veleno. La carne abbatteva totalmente il mostro con la potenza della divinità che in essa si celava... Come infatti il dragone, avendo istillato il suo veleno nell’albero della scienza, aveva rovinato il genere umano, facendoglielo gustare, così il medesimo, presumendo divorare la carne del Signore, fu rovinato e spodestato per la potenza della divinità che era in essa*”. Questa visione patristica ci mette a stare con i Magi che “*confessano la futura risurrezione*” (è ancora S. Ambrogio a parlare). La vita si è manifestata e ci ha coinvolti. L’Eucaristia realizza (fa comunione con) questo coinvolgimento.